LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Milan e Fiorentina vittoriose e quattro pareggi

L'Inter a Foggia gioca mezz'ora

Fallite in pochi minuti quattro palle-gol da Fedele, Oriali, Guida ed Anastasi

(Dal nostro inviato speciale)
Foggia, 3 ottobre.

L'Inter, priva di Merlo e Libera, gioca bene il primo tempo e sui trentamila spettatori che affollano al limite della capienza lo «Zaccheria», grava l'incubo di un gol nerazzurro da un momento all'altro. Le occasioni a favore degli uomini di Chiappella, nei primi quarantacinque minuti, sono quattro. Al 6' Fedele si trova solo dinanzi alla porta rossonera, sul lato destro, e per un normale giocatore di calcio basterebbe appoggiare la palla in rete sul cross tagliente di Oriali, ma il terzino trova il modo di «ciccaria» mandandola a lato. Fraizzoli, in tribuna, era già in piedi, solitario, per gridare al gol.

Al 13' Oriali, dalla parte opposta, viene liberato da un bel lancio di Mazzola: entra in area e spara alto di sinistro a cinque metri dal portiere. Anche in questa occasione Fraizzoli era balzato in piedi.

Al 20' un bel tiro, da fuori area, di Bini, viene sventato in corner da Memo. Sul calcio dalla bandierina, in mezzo alla mischia, arriva il terzino Guida che, anticipando tutti, con uno spettacolare tuffo di testa, batte a colpo sicuro. La porta, a due passi, è spalancata, ma la palla termina fuori. Fraizzoli si arrende e non si illude nemmeno quando una bella triangolazione Anastasi-Mazzola-Anastasi viene conclusa dal centravanti nerazzurro, in buona posizione, fra le braccia del portiere avversario. E' la mezz'ora del primo tempo. A questo punto la partita è finita.

Fino al 30' il Foggia si è limitato a guardare, ad inseguire questo o quel nerazzurro che sembrava sbucasse da tutte le parti del campo. La possibilità di colpire l'Inter in contropiede era affidata a Bordon, il centravanti rossonero. Troppo poco contro il bravo Gasparini e il bravissimo Guida.

Dopo la sagra dei gol sciupati, all'Inter sono mancati l'entusiasmo e le forze. Il caldo era asfissiante, 30 gradi all'ombra, un ritorno all'estate al punto che in Puglia è stata riaperta la stagione balneare. Lo stesso Anastasi, più adattabile a certi climi, dopo aver dimostrato di essere in lieve progresso, non ha insistito più di tanto. Nella ripresa l'Inter ha badato soprattutto ad evitare il gol della beffa, più che ad inseguire la vittoria. Si è ritirata a metà campo, facendo buona guardia e così il Foggia ha potuto osare qualcosa di più, ma sempre con tiri da fuori area. Citiamo quelli di Del Neri (il migliore in campo), al 12' e al 21', e di Sali, la spietata ombra di Mazzola, a cinque minuti dalla fine.

Così è nato questo zero a zero che in definitiva ha soddisfatto tutti, tranne Fraizzoli il quale, a fine partita, negli spogliatoi imprecava: *«Non capisco come si possano sbagliare certi gol!»*.

L'incontro è stato abbastanza corretto, oltreché noioso. L'ottimo Panzino ha dovuto ammonire soltanto Nicoli, per gioco falloso, e Lodetti per proteste. Qualche scontro fra Bruschini, ex granata, e Anastasi, ex bianconeo. Ad un certo punto Pietruzzo è crollato in area colpito da una gomitata, pare involontaria, dello stopper, ma dopo due minuti si è rialzato senza danni.

Chi ha visto l'Inter negli ultimi tempi giura che a Foggia è migliorata. Quella del primo tempo è stata anche piacevole, a tratti, ma nella ripresa ha chiaramente deluso. Adesso ci chiediamo come giocava prima...

Franco Costa

Foggia. Incursione di Anastasi in area pugliese (Telefoto)

Foggia	0
Inter	0

FOGGIA: Memo; Colla, Gentile; Pirazzini, Bruschini, Sali; Ripa (dal 60' Fumagalli), Lodetti, Bordon, Del Neri, Nicoli.

INTER: Bordon; Guida, Fedele; Oriali, Gasparini, Bini; Marini, Bertini, Anastasi, Mazzola, Muraro.

ARBITRO: Panzino.

SPETTATORI: 25.000.

Fraizzoli, la mosca al naso

Foggia, 3 ottobre.

(l. c.) **Fine partita divertente. Nel corridoio Ivano Fraizzoli si aggira irrequieto dinanzi agli spogliatoi dell'Inter. Il pareggio non gli piace ed inoltre impreca al caldo. Chiede degli altri risultati. Glieli riferiamo, poi qualcuno lo stuzzica: «Visto che Boninsegna ha segnato?».**

Fraizzoli, in un primo tempo calmo, risponde: «E' il suo dovere. Un centravanti che non segna, a che cosa serve? ».

«Ma ha segnato anche in Coppa mercoledì scorso... ».

Allora Ivanoe sbotta e urla: «E' da due mesi che mi "rompete". Boninsegna qui, Boninsegna là. Gioca con la Juventus, mica con il Cenicatti. Potrà ben fare qualche goll Fino a domenica scorsa tutti avevate scritto che era un gatto di marmo, inutile. Adesso è diventato un fenomeno: ha segnato soltanto nelle ultime due partite d'altronde. Mica ha segnato in Coppa Italia! ».

«Sì. — gli fanno osservare — ha segnato tre gol in Coppa Italia ».

«Ma lasciate perdere! Boninsegna non poteva più stare con noi. Bisognava ringiovanire la squadra. Perché allora non mi rinfacciate di non avere ancora nell'Inter Meazza, e con Meazza, Suarez e Burgnich? Sono campioni, vanno avanti per chiss quanti anni E poi lo Anastasi, oggi, l'ho visto bene ».

Interviene Oronzo Pugliese, allenatore a riposo: «Avete fatto bene — dice rivolgendosi ai coniugi Fraizzoli, davanti ai giornalisti — a cedere Boninsegna e prendere Anastasi. Certi giocatori ogni dieci anni vanno cambiati ».

Napoli timido e spento bloccato dal Catanzaro

Gli azzurri non rischiano e rafforzano la difesa - Chiarugi e Savoldi restano isolati

(Dal nostro inviato speciale)
Catanzaro, 3 ottobre.

Il risultato — zero a zero — piace al Catanzaro, ma piace meno al Napoli, che da questa trasferta forse attendeva di più. L'esordio dei calabresi è positivo per la classifica. Si tratta di un punto prezioso, conquistato contro una delle «grandi», un punto guadagnato con pieno merito, con una condotta tattica utile ma non rinunciataria, con una decisione al limite del lecito ma mai cattiva, con una volontà senza tentennamenti. Il Catanzaro non poteva sperare di più. C'è troppa differenza di valore tecnico fra le due squadre specialmente c'è una minore esperienza per le difficoltà della serie A.

Il Napoli in parte delude. La trasformazione tattica in atto annorza lo slancio degli attaccanti per favorire la tranquillità dei difensori. E' un Napoli che piace meno e che non rischia nulla. Ricordando la squadra di Vinicio c'è da rimanere perplessi. I difensori chiudono ogni varco. Burgnich non muove dalla sua zona, Bruscolotti è un mastino che non dà tregua. La Palma opposto a Nemo, ala tornante, avrebbe qualche libertà d'azione, ma Pesaola lo chiama indietro ad ogni minuto per non sguarnire il settore.

Davanti ad una difesa così bloccata sta Juliano come centromediano «vecchio stile». Juliano non è ancora nel pieno della forma, ma il suo apporto — almeno nella parte iniziale del match — è preziosissimo. Contrasta e serve, difende ed attacca. A fianco gli sta Orlandini, che pure indossando la maglia numero «6» gioca prevalentemente a destra. Orlandini è ancora stanco, ma corre, si arrabatta e combatte. Altro centrocampista è Vinazzani. Bravino, pulito, interessante. Ma è un interno di punta, preferisce attaccare che non difendere. Obbligato a non avanzare o ad avanzare molto raramente, perde le sue doti migliori. Massa, come ala tornante, è un mezzo disastro.

Le conseguenze sono evidenti. Emergono clamorosamente anche a Catanzaro, perché Chiarugi e Savoldi sono sempre isolati. Tra i centrocampisti e gli attaccanti c'è uno spazio enorme. I due raramente sono serviti con palloni giocabili. Così il Napoli, che pur ha due degli uomini-gol più richiesti del campionato italiano, deve giocare a singhiozzo, senza continuità. Chiarugi è un «consiglio» tanto per dare un termine manzoniano. Opposto a difensori decisi, nicchia, si nasconde, scappa. Che può fare Savoldi? Poco. I due comunque sfruttano i calci d'angolo. I rari contropiede, ma è poco, troppo poco per una squadra che punta alle primissime posizioni della classifica.

Riprendiamo l'elogio del Catanzaro che fa interamente il suo dovere. La difesa non dà tregua agli avversari. Maldera, anche se molto lento, controlla Savoldi, e Savoldi può fare un solo tiro in porta in tutta la partita. Silipo e Banelli arretrano ed avanzano in sincronismo quasi perfetto. Vichi è un libero con un piede solo, il sinistro, piuttosto piccolo di statura, ma già esperto tanto da non lasciarsi sorprendere. Il centrocampo vive sulla classe limpida di Improta, sul grande lavoro di Boccolini, sui suggerimenti validi di Braca, e sul dinamismo di Nemo, che corre senza risparmio dal primo all'ultimo minuto. L'attacco è povero. Già lo si sapeva. Palanca è validissimo sotto rete e Sperotto lo affianca, ma la coppia si completa solo a tratti. Almeno per ora.

La partita inizia con il preannunciato ritardo per lo sciopero dei calciatori. Dirige Menicucci, un arbitro attento, e cui non sfugge nulla. Si accorge presto che i nervi sono a fior di pelle e sanziona subito due ammonizioni a Braca ed a Vinazzani che si scalciano dopo uno scontro (2'). Attacca il Napoli con discreto slancio.

Vinazzani in vetrina per intraprendenze e carattere. Ma sbaglia i tocchi finali. La supremazia degli ospiti è comunque occasionale. Contrattacca il Catanzaro. I tifosi si divertono, anche se i tiri in porta sono piuttosto scarsi. Ci prova Chiarugi al 14' tentando un tocco intelligente ed improvviso su un calcio di punizione. Ma la palla sfiora il palo e va fuori. Poco dopo (23') nuova occasione per il Napoli: c'è un corner. Chiarugi batte un pallone tagliatissimo che sfugge a tutti. Juliano di testa indirizza a rete. Pellizzaro è superato, respinge Vichi sulla linea. La partita si fa più tranquilla. Menicucci, attentissimo, scopre ancora Nemo in gioco scorretto e lo ammonisce. Il Napoli controlla, ma non passa.

La ripresa comincia con un nuovo assalto del Napoli. Savoldi lancia Chiarugi che supera due avversari e serve Massa. L'ala scatta a rete da poca distanza. Pellizzaro è pronto a toccare. La palla si alza, batte sotto la traversa, torna in campo, e viene buttata definitivamente in calcio d'angolo (50'). I calabresi arretrano i centrocampisti, arroccano le loro difese. Gli ospiti tentano l'impossibile vantaggio, e al 66' il gioco sembra fatto: Chiarugi e Orlandini avanzano in tandem, respingono i difensori. Piomba Savoldi che batte a rete da pochi passi. La palla incoccia la schiena di Chiarugi, carambola su Silipo e finisce incredibilmente in angolo. E' l'ultimo brivido. Il resto non ha storia.

Giulio Accatino

Catanzaro	0
Napoli	0

CATANZARO: Pellizzaro; Silipo, Banelli; Braca, Maldera, Vichi; Nemo, Improta, Sperotto, Boccolini, Palanca.

NAPOLI: Carmignani; Bruscolotti, La Palma; Burgnich, Vavassori, Orlandini; Massa, Juliano, Savoldi, Vinazzani, Chiarugi.

ARBITRO: Menicucci.

Milan a stento con il Perugia

Reti di Maldera, Capello e Vannini

Milano, 3 ottobre.

Diciamo pure che il Milan ha risentito dell'impegno internazionale di giovedì scorso: altrimenti non si spiegano i suoi riflessi appannati, le buone intenzioni seguite dalla scarsa efficacia. Buon per la squadra di Marchioro che nel giro di un paio di minuti, Maldera e Capello siano riusciti a mettere al sicuro il risultato con una doppietta che avrebbe stroncato le gambe e la velleità a chiunque fuorché ad un Perugia poco restio ad arrendersi ed il cui impegno corale tutto sommato è apparso superiore a quello rossonero.

Un Milan normalissimo, dunque, tatticamente elementare e con parecchi elementi sfasati: il duro confronto di giovedì con la Dinamo deve avere lasciato il segno anche se lo stesso Marchioro non crede a certi alibi. La saggia regia di Capello, il generoso quanto improduttivo prodigarsi di Rivera (a tratti persino patetico nel trovare nei compagni la causa dei propri errori...), la discreta compattezza della difesa (a parte Collovati pauroso emozionato del Novellino in una danza a senso unico: sono stati dodici i falli del rossonero...) hanno permesso al Milan di assicurarsi i primi punti del campionato, alquanto preziosi considerato che la squadra non è ancora ben registrata. Nella ripresa, infatti, Marchioro ha dovuto togliere dal campo Morini reduce da una settimana disastrosa in conseguenza di un malessere non meglio specificato: altri elementi sono rimasti in campo ma all'atto pratico il loro apporto è stato minimo. Soltanto gli inserimenti di Maldera, l'inesauribile prodigarsi di Capello, il lavoro di tamponamento di Biasiolo e a turno di Bet e Turone hanno permesso al Milan di salvare la faccia in una giornata piovigginosa (ha diluviato per tutta la notte e il campo era abbastanza pesante).

Il Perugia non è formazione che possa offrire un calcio redditizio tanto è vero che molti suoi manovali sono costretti a fare ricorso alle cattive maniere per fermare avversari che tutto sommato non erano dei mostri.

Il Milan, dunque, è da rivedere. Marchioro ha promesso che la squadra sarà pronta a dicembre: sino ad allora i tifosi dovranno soffrire o per lo meno accontentarsi di un gioco a volte entusiasmante ma molto più spesso spezzettato e gracile. Capello appare addirittura sprecato in mezzo a quel centrocampo dove nessuno o quasi si smarca costringendo l'ex bianconero a guardarsi attorno, ad indicare ai compagni il piazzamento, a suggerire le azioni. Quanto a Rivera, bisogna ammirarlo almeno per l'impegno: ogni tanto azzecca il lancio smarcante (suo il passaggio del primo gol su punizione) ma nella maggior parte dei casi, perde il contrasto o sprecca l'appoggio. La scarsa lucidità gli impedisca per ora di concretizzare quello che gli suggeriscono il cervello e la classe. Di fronte però a tanto impegno e al ricordo di quello che sapeva fare, non si può fare altro che accettarne la presenza in campo con l'augurio che alla maggiore freschezza atletica faccia seguito una migliore precisione.

Passano venti minuti ed il Milan va in gol. Fallo di Ceccarini su Silva al limite dell'area di rigore. Tocco di Rivera in area, arriva in velocità Maldera che di sinistro colpisce al volo anticipando Marconcini uscito senza troppa convinzione. Passano un paio di minuti ed ecco il raddoppio: azione Maldera-Rivera: il capitano viene atteso senza troppi complimenti sulla trequarti, arriva Bet che allunga a Silva, questi a Calloni; tocco a Capello che spara in porta senza pensarci due volte e firmando così la sua prima rete in campionato con la maglia rossonera.

Verso la scadere del tempo, il Perugia si fa pericoloso: Albertosi salva dapprima su Novellino, ma sull'immediato calcio d'angolo deve arrendersi al colpo di testa di Vannini. La ripresa è quasi tutta da scordare.

Giorgio Gandolfi

Milan	2
Perugia	1

MILAN: Albertosi; Collovati, Maldera; Morini (dal 58' Sabadini), Bet, Turone, Rivera, Capello, Silva, Biasiolo, Calloni.

PERUGIA: Marconcini; Nappi, Ceccarini; Frosio, Nicolai, Agropoli; Scarpa, Curi, Novellino, Vannini, Amenta.

ARBITRO: Pieri.

RETI: Maldera al 20', Capello al 22' e Vannini al 42'.

Altalena di emozioni tra Verona e Bologna

(Dal nostro inviato speciale)
Verona, 3 ottobre.

Sei gol, altalena di emozioni, combattività in campo, a tratti anche gioco piacevole. Il campionato, a Verona, incomincia bene. Alla fine, tirando i conti, Valcareggi e Giagnoni si mettono in tasca un punto a testa e la cosa, sostanzialmente, non deve dispiacere a nessuno: il Bologna forse è squadra più quadrata, più precisa negli schemi, più ordinata soprattutto a centrocampo, ma il Verona non gli è da meno sul piano del ritmo e dell'impegno.

Oggi, su un terreno reso morbido dalla pioggia della mattinata, i padroni di casa soffrono a lungo, nel primo tempo, la disposizione tattica degli avversari che chiudono bene in difesa e dimostrano agilità e automatismo nella fascia centrale del campo, incassano un gol dopo meno di un quarto d'ora, subiscono gioco e iniziativa. Maselli, Rampanti e Nanni vengono marcati a zona, e questo è un errore che la squadra di Valcareggi, quasi dominata nel primo tempo, non commette più nella ripresa.

Un bellissimo tiro al volo di Zigoni, pochi istanti prima che Lazzaroni mandi gli atleti negli spogliatoi, rimette in equilibrio la partita e dà modo al Verona di ripresentarsi in campo con idee parecchio più chiare: i centrocampisti, di fatto inferiori sul piano della classe, suppliscono alla carenza tecnica con maggior dinamismo, l'azione diventa verticale, sempre più pericolosi si fanno gli «affondo» e allora il Verona, non a caso, passa in vantaggio anche se il gol, paradossalmente, è più casuale che mai: il cross viene dalla destra, dal piede di Moro. Interviene Cresci che calcia forte per spazzare l'area, ma il pallone picchia contro lo stinco di Mascetti e rimbalza in rete, maligno e imprendibile.

Verona in vantaggio, dunque, e logica del campo praticamente rovesciata. Giagnoni, in panchina, si agita e sbraita, i suoi uomini sembrano fermi, privi di forza e chiarezza. Il pubblico veronese, che per tutto il primo tempo aveva assistito quasi con distaccata ironia alla limpida manovra rossoblù, ora incita a gran voce la sua squadra: la partita si fa cattivella. Zigoni e Roversi sprizzano scintille.

Le emozioni sono comunque soltanto all'inizio. Sergio Clerici, l'ultimo degli stranieri, vecchio eroe degli stadi, dà lezione di calcio al giovane Bachlechner e va in gol due volte, prima piazzando con freddezza su tocco di Rampanti, poi staffilando a rete, quasi nel sette, su punizione dal limite. Ora è di nuovo in vantaggio il Bologna, e il gioco sembra fatto. Pochi minuti prima Petrini, uno dopo l'altro, si era mangiato due gol fatti ed è quindi logico che il Verona, colpito nel vivo, diventi più nervoso. Gli avversari, è vero, non tirano mai indietro la gamba e la cosa suona quasi da provocazione: Mascetti, Zigoni e Negrisolo finiscono nel tecculno di Lazzaroni, ma il Verona non si siede. Crescono bene Fiaschi e Mascetti, Maddè macina chilometri, da dietro sale sempre più spesso Negrisolo, Zigoni domina nella mischia, mentre il Bologna arretra e fa mucchio in difesa. A tre minuti dal termine il pareggio: azione sulla destra di Maddè, palla a Negrisolo che tocca corto dal fondo, piede di Zigoni e gol facile. Si alza Valcareggi in panchina, si siede Giagnoni.

Carlo Coscia

Verona	3
Bologna	3

VERONA: Superchi; Bachlechner, Franzot; Fiaschi (dall'88' Guidolin), Cozzi, Negrisolo; Moro, Mascetti, Petrini, Maddè, Zigoni.

BOLOGNA: Mancini; Roversi, Cresci; Cereser, Bellugi, Paris; Rampanti, Maselli, Clerici, Nanni, Grop.

ARBITRO: Lazzaroni.

RETI: Grop (B) al 13'; Zigoni (V) 45'; Mascetti (V) 49'; Clerici (B) 58' e 76'; Zigoni (V) 87'.

Contro una Roma dimessa, monologo dei liguri

Il Genoa a Marassi è superiore un autogol lo condanna al pari

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 3 ottobre.

Il Genoa ha perso la più favorevole delle occasioni per inaugurare il ritorno in serie A con una giusta vittoria. Questo pareggio per 2-2 col quale la Roma di Liedholm ha lasciato imbattuta lo stadio di Marassi porta infatti la firma del terzino rossoblù Rossetti, protagonista della più rocambolesca delle autoreti, a meno di un quarto d'ora dalla fine. Il portiere genoano Girardi era uscito dai pali per recuperare una palla persa dal centravanti romanista Musiello dopo un duro impatto con lo stopper Matteoni, quando Rossetti, credendo che il compagno fosse rimasto tra i pali, ha creduto bene di allungargli la palla indietro. Girardi è stato colto inesorabilmente in contropiede, è scivolato nell'inutile tentativo di tuffarsi all'indietro per riacciuffare il pallone ed altrettanto inutile è stata la disperata corsa di Rossetti per ricacciare la sfera fuori dallo specchio della porta.

Così, per una delle più balorde autoreti che si possano ricordare, il Genoa ha soffocato la gioia del suo pubblico che aveva gremito all'inverosimile — circa quarantamila spettatori — gli spalti di Marassi sperando di assistere ad un esordio positivo del rossoblù. Al di là dello sfortunato episodio purtroppo determinante per il risultato, bisogna dire però che il gioco ha dato ampiamente ragione al Genoa, il quale avrebbe meritato senza discussione i due punti, sia per la superiorità del suo gioco collettivo, sia per gli spunti irresistibili di Pruzzo e Damiani, a cui ben raramente la difesa romanista ha saputo opporsi con la necessaria efficacia.

La squadra di Liedholm era incompleta, ma non bastano le assenze del portiere Conti — del resto ben sostituito da Quintini — e dei difensori Maggiora e Peccenini, per giustificare la prestazione piuttosto approssimativa dei giallorossi (ieri in maglia bianca). Il loro stento nell'applicare le marcature a zona voluto dal loro allenatore, il tono dimesso con cui hanno subito per lunghi tratti la superiorità dei padroni di casa. Basti pensare che per un lungo periodo, nel primo tempo, un piccione ha potuto starsene liberamente a razzolare sulla fascia sinistra del campo, nel settore di Prati, senza che alcuna fase di gioco intervenisse a spaventarlo ed a dirottarlo su un altro terreno di pascolo.

I romanisti, Prati compreso, avevano troppo da fare nella loro metà campo, a cercare di contenere un Genoa che era partito in quarta sin dal fischio d'inizio di Michelotti, infilando nel fianco della difesa giallorossa la «freccia» Damiani. L'ex juventino, oltre ad obbligare il «nazionale» Rocca a fare soltanto il terzino, è stato il protagonista principale di quella che avrebbe potuto essere la vittoria del Genoa. Già all'8' un suo colpo di testa su centro di Castronaro aveva mandato la palla di poco alta sulla traversa. Poi al 22', inserendosi con millimetrica esattezza su un cross teso di Rizzo (scattato sulla destra su invito di Onofri) Oscar aveva fatto secco Quintini con un'inesorabile fiondata rasoterra.

Sull'1-0 il Genoa aveva continuato a dominare e l'intesa fra Damiani ed un Pruzzo assai su di giri aveva costituito uno spettacolo nello spettacolo. Al 28' Roberto, dopo aver ricevuto un esatto cross di Arcoleo, che aveva tolto una bella palla sul fondo a Santarini, ha fatto gridare al gol con un'acrobatica girata al volo, che si è spenta ad un soffio dal palo, a portiere inesorabilmente battuto. Due minuti più tardi, dopo uno scambio con Pruzzo, Damiani serviva il terzino Secondini, che sbagliava la mira da buona posizione.

Al 36', tuttavia, la Roma interrompeva il monologo genoano riacciuffando il pareggio, con la complicità di una distrazione collettiva della difesa rossoblù. Su angolo battuto da Conti, la palla finiva nel settore opposto del campo e Boni la scodellava nuovamente in area dove Prati si trovava solo, inspiegabilmente libero dal controllo di Rossetti. Campidonico cercava di ostacolare lo stacco del romanista, ma sul colpo di testa di Pierino non c'era nulla da fare per Girardi. Al 40', show personale di Pruzzo, dopo uno scambio Onofri-Arcoleo. Roberto stoppava di petto il pallone crossatogli dalla sinistra e senza lasciar ricadere la sfera a terra spiazzava di sinistro una gran bordata che al stampava sulla faccia anteriore della traversa.

La palla vincente mancata nel primo tempo Pruzzo l'azzeccava tuttavia al 57', mettendo il piede risolutore su un pallone che Damiani al era lavorato da campione. L'ex juventino era sceso in slalom sulla sinistra, entrato in area aveva scambiato con Pruzzo che gli aveva restituito la sfera. Un altro tocco di Damiani tagliava fuori l'ultimo difensore romanista e per Pruzzo era facilissimo, da due metri, mettere il pallone in rete. Al punto da suggerire agli osservatori una considerazione paradossale: visti i pezzi d'alta bravura sciorinati prima e dopo, il gol è stato la cosa più banale che abbia fatto Pruzzo nella partita, anche se avrebbe potuto e dovuto essere il gol della vittoria.

L'autorete di Rossetti ha guastato tutto e, dopo aver corso un altro pericolo per un'incursione di Rocca a tiro appena a lato di Musiello, inutile è stato l'impetuoso «assrate» dei rossoblù per cercar di nuovo il risultato pieno. E' mancata la soddisfazione della vittoria, ma la squadra senza dubbio c'è.

Gianni Pignata

Venticinque gol il primo di Desolati

Non si è fatto attendere a lungo il primo gol del campionato '76-'77. Lo ha realizzato, dopo solo 31 secondi di gioco, il ventunenne Desolati per la Fiorentina sorprendendo il portiere del Cesena Boranga. Per l'attaccante viola non è una novità segnare il gol inaugurale della stagione: l'impresa gli era già riuscita nel torneo '73-'74, quando al 5' aveva battuto il Verona.

Se a Desolati va il merito della prima rete a Graziani spetta senz'altro quello non meno ambito del primo doppietto. In due minuti, tra il 5' e il 7' il goleador granata ha battuto due volte il portiere Cacciatori.

La giornata d'apertura ha comunque trovato in gran vena tutti gli attaccanti: in sei partite (due sono finite 0-0) sono state realizzate complessivamente 25 reti.

Pubblico e incassi sono in aumento

A dispetto di chi, sia per l'ulteriore aumento dei prezzi sia per il clima di austerità generale, pronosticava una diminuzione di spettatori alle partite di calcio, il campionato di serie A ha fatto registrare ieri con 8 mila spettatori circa in più un altro primato negli incassi. I 562 milioni introitati sugli otto campi costituiscono, infatti, il nuovo record assoluto per l'apertura di stagione, quando mancano ancora quei motivi di classifica che influiscono in modo determinante sul «tutto esaurito».

Rispetto al torneo scorso l'aumento è stato di circa il dieci per cento.

"Alfaud" a Niccolini

Il Trofeo Alfasud è stato vinto da Filippo Niccolini. L'ultima prova, disputata a Vallelunga, è andata a Matteo Varia.

Il Cesena fa "harakiri" e i viola non perdonano

Doppietto di Desolati che marca al 31" il primo gol del torneo

(Dal nostro inviato speciale)
Cesena, 3 ottobre.

Se il centrocampo non funziona, la sconfitta è quasi certa. Ma può anche capitare — com'è successo oggi al Cesena — che invece il centrocampo funzioni e la sconfitta arrivi lo stesso, se la difesa va a spasso e le cosiddette «punte» tirano dappertutto fuorché nello specchio della porta. Visto che il Cesena ha «harakiri», la Fiorentina ringrazia e si prende questi due punti d'oro. Mazzone sorride beato, Corsini invece impreca e annuncia provvedimenti.

Il principale imputato è Cera, che oggi deve essersi sentito vecchio all'improvviso. Una volta volevano fargli un monumento, adesso vogliono mandarlo in pensione. La colpa del secondo gol della Fiorentina, quello che ha messo definitivamente in ginocchio il Cesena, è tutta sua e Corsini dice: «Non si possono commettere errori e ingenuità del genere, bisogna trovare dei rimedi in fretta. Anche la mentalità è sbagliata: a volte bisognerebbe mandare il pallone in tribuna e invece certi difensori vogliono andare avanti a tutti i costi». Non fa nomi, Corsini, ma a Cera alcuni tifosi fischiano le orecchie. Fin da domenica prossima, forse, Corsini «inventerà» un altro libero.

Gli altri imputati sono Macchi e Mariani, due «ex» ai quali evidentemente l'idea di giocare contro la loro vecchia squadra anziché avere l'effetto di uno stimolante ha avuto quello di una camomilla. Con Pepe, Rognoni e Bittolo alle spalle, non dovrebbe essere troppo difficile fare bella figura, eppure loro oggi hanno sprecato tutto. Forse l'idea di impegnarsi l'avevano: ma è mancata la lucidità e soprattutto è mancata la mira, che per un attaccante è tutto, o quasi.

Solo il centrocampo, si diceva, in parte ha funzionato. Frustalupi si era accordato per il reingaggio venerdì, pareva che non ci fossero più problemi, ma Corsini ha deciso di lasciarlo fuori lo stesso e di preferirgli Pepe, che già contro il Magdeburgo aveva dimostrato di saperci fare. Più velocità, voleva Corsini, anche a costo di rimetterci qualcosa in fatto di geometrie. Pepe ha risposto all'attesa, specie nel primo tempo è stato tra i migliori: poi si è stancato anche lui di dare suggerimenti che non venivano ascoltati. E, in cuor suo, deve aver mandato a quel paese più di un compagno.

Dall'altra parte una Fiorentina diligente, disciplinata, con un Desolati scatenato (entrambi i gol sono suoi) e un Caso inesauribile. Antognoni ha giocato a sprazzi (comunque è bastato), mentre la difesa va elogiata in blocco (soprattutto Mattolini) per quello che ha fatto e soprattutto per quello che non ha lasciato fare al Cesena. Anche senza Gola, infortunato, è una Fiorentina che ragiona, corre, sa rischiare al momento giusto e sa anche addormentare il gioco quando è in vantaggio. Magari si addormentano anche i tifosi; ma Mazzone dice che in trasferta gli interessa solo il risultato: e chi vince, si sa, ha sempre ragione.

Il primo gol arriva dopo soli 31 secondi di gioco: Antognoni a Desolati, che colpisce al volo di sinistro; la palla picchia contro il montante e s'infila in rete, senza che Boranga — forse perché preso di sorpresa, forse perché credeva che il tiro finisse fuori — riesca ad intervenire. Una brutta mazzata, così a freddo. Ma il Cesena si scuote e al 16' pareggia: rinvio corto di Della Martira, Pepe si trova il pallone tra i piedi e segna con un gran tiro sulla sinistra di Mattolini. Tutto da rifare, ma sono i viola a premere di più sull'acceleratore (e Casarsa, al 35', colpisce l'incrocio dei pali).

Ripresa. Dopo soli 9 minuti la Fiorentina è di nuovo in vantaggio: punizione di Antognoni per Casarsa, palla verso Desolati; Cera è sulla traiettoria, sembra un intervento facile e invece non riesce, Desolati è solo e realizza ancora. A questo punto il Cesena sente nelle gambe, tutt'un tratto, il peso della partita con il Magdeburgo: è riuscito a rimontare il primo gol, ma adesso è davvero k. o., forse gli manca anche la convinzione. Corsini dalla panchina grida, Mazzone fa segno ai suoi di stare calmi, perché i due punti sono ormai ben chiusi in cassaforte.

Maurizio Caravella

Cesena	1
Fiorentina	2

CESENA: Boranga; Caccarelli, Lombardo; Beatrice, Oddi, Cera; Bittolo (dal 63' Vernacchia), Pepe, Macchi, Rognoni, Mariani.

FIORENTINA: Mattolini; Galdiolo, Rossinelli; Pellegrini, Della Martira, Zuccheri; Casarsa, Caso, Desolati (dall'80' Restelli), Antognoni, Bertarelli.

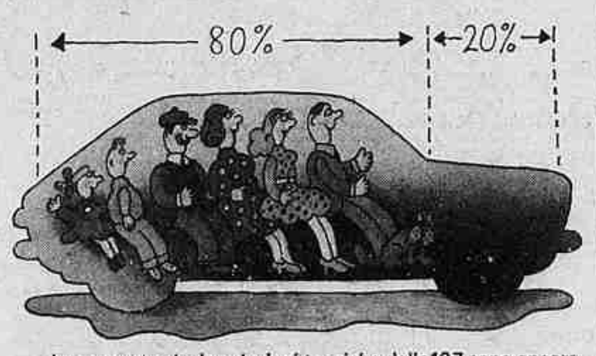
ARBITRO: Sorafino.

RETI: Desolati al 1', Pepe al 16' e Desolati al 34'.

Calcio in Europa

FRANCIA (9ª giornata): Bastia-Troyes 3-0; Paris St. Germain-St. Etienne 2-0; Nime-Nice (rimandata); Rennes-Laval 1-3; Lille-Nantes 1-3; Sochaux-Marseille 1-2; Nancy-Metz 4-1; Lyon-Valenciennes 2-0; Angers-Lens 3-2; Reims-Bordeaux 2-1.

Lo sapevate che...?



Lo sapevate che le soluzioni tecniche della 127 sono ancora oggi le più avanzate in questa categoria di vetture?
La 127 è una trazione anteriore, ha le sospensioni indipendenti, i freni a disco anteriori, il correttore di frenata e i pneumatici radiali, solo il 20% dello spazio è occupato dalla meccanica mentre l'80% è a disposizione dei passeggeri e dei loro bagagli.
Fateci caso: tutte le "imitazioni" della 127 adottano oggi questa formula.

Fiat 127: l'auto più venduta in Europa
FIAT